LA MINA DEL CASTELLETTO

Se l'occupazione di **Cortina d'Ampezzo**, avvenuta il 29 maggio 1915 da parte delle truppe della IV° Armata, era stata indolore, altra musica aspettava i fanti italiani nell'approccio alle difese austriache nel gruppo dolomitico delle Tofane ed alla testata della Val Travenanzes. **A dominare la strada che dal paese saliva al passo Falzarego era la posizione chiamata del Castelletto,** un roccione appoggiato alla Tofana I° di Roces: **gli austriaci avevano scavato nel suo interno diverse gallerie con feritoie che davano sulle posizioni italiane** e dalle quali spuntavano le bocche di mitragliatrici e cannoncini a tiro rapido, era perciò inespugnabile agli assalti delle fanterie. A farne le spese era stato il V° gruppo Alpino in ottobre, andato all'assalto con due battaglioni aveva ottenuto un risultato praticamente nullo.

Dalla relazione fatta dopo la battaglia: "*il Castelletto si presenta come una appendice della Tofana di Roces, a forma di una balconata a ferro di cavallo contornata alla periferia di numerose guglie. Dietro alla balconata e nel corpo stesso di questa appendice rocciosa numerose grotte costituiscono l'abitazione dei difensori, offrendo sicuri ed invisibili appostamenti ad abili tiratori isolati, a mitragliatrici e ad artiglierie leggere.*"

Il 19 novembre il Comando Italiano di settore prendeva la decisione di far saltare il Castelletto. A progettare e dirigere i lavori per la costruzione della galleria di mina vennero chiamati gli ingegneri Malvezzi e Tissi, ufficiali del 7° reggimento alpini. Il 3 gennaio 1916 iniziarono i lavori a ridosso della gran parete della Tofana di Roces con lo **sbancamento di 660 metri cubi di roccia** per far sorgere le baracche d'alloggio per truppe ed ufficiali del gruppo di lavoro, che prese il nome di "Distaccamento del Castelletto". Il nemico che aveva subito intuito la gravità della minaccia, fece del suo meglio per ostacolarla col tiro continuato di grossi obici. A farne le spese fu il sottotenente Tissi, che, ferito gravemente ad una spalla, dovette abbandonare l'impresa. Al suo posto venne mandato un altro ufficiale, Mario Cadorin. **Il lavoro di ricognizione e rilievo topografico continuò fino a febbraio inoltrato e si svolse a non più di 50 - 150 metri dalle posizioni austriache**, con l'attrezzamento diversi camini e pareti di roccia con scale e corde fisse da parte degli alpini. I mezzi utilizzati per la perforazione furono, da metà febbraio a fine marzo, mazza e pistoletto e si ottenne con ciò un avanzamento giornaliero assai limitato; fu ricavata la caverna per il macchinario Sullivan e 14 metri di galleria. Non si deve dimenticare che **i lavori avvenivano in inverno tra abbondanti nevicate e valanghe, i macchinari furono smontati e trasportati a braccia dagli alpini al riparo della caverna ed al suo interno rimontati per iniziare la perforazione meccanica.**

Il 2 aprile 1916 risultarono a disposizione di Malvezzi e Cadorin due impianti: il primo era costituito da un motore a benzina modello Aquila della potenza di 40 cavalli, accoppiato mediante cinghia ad un compressore Sullivan e fissato ad un basamento in cemento nella caverna all'inizio della galleria; il secondo era un motore a benzina da 15 cavalli, accoppiato ad un compressore Inghersoll e montato su di un carrello a quattro ruote. I compressori producevano aria compressa a 7 atmosfere, ciascuno nel proprio serbatoio, da cui partivano le tubazioni che arrivavano ai martelli perforatori; per lo scavo in roccia si utilizzarono diversi tipi di perforatori, leggero Butterfly-Inghersoll, pesante e telescopico della ditta Sullivan. Il materiale si rivelò tutto di prim'ordine. **Le squadre di minatori lavorarono su quattro turni di sei ore ciascuno con circa 25-30 operai per squadra.** Se l'orario può sembrare leggero, tuttavia non va dimenticato che esso avveniva in ambiente angusto, con aria viziata dai gas delle mine usate per spaccare la roccia e tra la polvere sollevata dai perforatori. Ogni gruppo compressore aveva una squadra di motoristi che garantiva 24 ore di assistenza continuativa. L'esplosivo utilizzato durante i lavori fu la classica gelatina esplosiva, poi si passò alla dinamite potenziata con gelatina, i fori da mina furono sovraccaricati così da ottenere materiale ben sminuzzato e di facile trasporto.

La sezione della galleria variò da mt. 1,80x 1,80 a mt. 2x2; al suo interno fu montata una ferrovia tipo Decauville con relativi vagoncini che servì allo sgombro del materiale roccioso, il quale finiva in un canalone non visibile dal nemico. **L'avanzata giornaliera della galleria fu in media di 5 metri, con punte anche di 6 metri. Complessivamente furono scavati oltre 500 metri di gallerie ed asportati 2200 metri cubi di roccia viva.** Inoltre, poiché gli austriaci avevano intercettato i lavori e stavano approntando una galleria di contromina, furono eseguite parecchie modifiche in corso d'opera. **La carica totale fu di 35 tonnellate di sola gelatina esplosiva al 92% di nitroglicerina**. Agli inneschi provvide il Genio della IV° Armata con 15 tubi metallici caricati a gelatina e fulmicotone, la miccia era imbevuta di acido pirico e con accensione tramite innesco elettrico di una cartuccia di fulmicotone.

Il 3 luglio iniziarono i lavori di caricamento della mina che proseguirono fino alle ore 15 del 9 luglio, venne poi intasata la galleria che portava alla camera di scoppio con calcestruzzo e sacchi di terra. **La mina esplose alle ore 3,30 del giorno 11 luglio 1916 e rispose perfettamente sia rispetto ai calcoli che agli effetti pratici, polverizzando parte del Castelletto e permettendo la sua conquista.**

LA MINA SUL COL DI LANA

Allo scoppio della guerra, nel maggio del 1915, gli austriaci occuparono subito il Col di Lana ed il collegato monte Sief, perché la loro posizione permetteva il controllo della strada verso la Val di Fassa (austriaca) ed era possibile anche appoggiare con le armi le difese del passo della Valparola (Sasso di Stria - Lagazuoi), che bloccava agli italiani l'accesso della Val Badia.

Dopo un prudentissimo avvicinamento, che costerà al generale Nava il comando dell'armata a favore del generale Di Robilant, il 5 luglio 1915 si accendeva il primo attacco alle posizioni del Lana e Sief; nonostante l'eroismo dei fanti del 45°, 59°, 52° reggimento, dei battaglioni di alpini, del 3° reggimento bersaglieri, viene intaccata e parzialmente conquistata solo la prima linea delle difese austriache sul costone di Salesei ed un cocuzzolo del costone Franza-Castello. La battaglia si spegne il 31 luglio. La calma dura poco, il 2 agosto la 18a divisione attacca le posizioni dette del panettone e del cappello di Napoleone, alla sommità dei costoni di Salesei e Agai; i nostri fanti ottengono iniziali successi, poi, a sostegno delle stremate forze austriache, intervengono i reparti dell'Alpenkorps germanico ed il 4 agosto la battaglia cessa senza alcuna significativa conquista da parte italiana. L'avvicendamento del generale Nava col generale Di Robilant e le cattive condizioni atmosferiche, bloccano fino ad ottobre ogni tentativo di avanzata.

Il 18 ottobre inizia la nuova battaglia, questa volta è tutto il fronte dalle Tofane alla Marmolada ad infiammarsi; ancora la 18° divisione rinforzata dalla 266a compagnia alpini del battaglione Val Cordevole attacca il monte Sief, mentre il tenente colonnello Garibaldi con una colonna di fanti del 59° e 52° reggimento conquista le posizioni del panettone e del cappello di Napoleone, una energica reazione avversaria costringe i nostri a rientrare alle linee di partenza. Ricevuti i rinforzi, il giorno 26 ottobre, la battaglia ricomincia. **La sera del 29 tutti e 3 i costoni che portano alla cima del Col di Lana sono in mano italiana**: il costone di Salesei col panettone, il costone Agai col cappello di Napoleone, il costone Castello con le posizioni dette della ridotta Lamarmora ed il fortino. Tornata la calma, l'Alpenkorps rientra al fronte francese.

Sulla linea Corte, Col di Lana e monte Sief rimangono gli austriaci, protetti da trincee in roccia con reticolati larghi 8 metri e nei bunker 60 mitragliatrici e 50 pezzi d'artiglieria. Il 7 novembre, dopo una preparazione di fuoco d'artiglieria di un'ora, le truppe italiane appostate sul costone Salesei rinnovano l'assalto, ed il 60° fanteria riesce a piantare il tricolore sulla quota 2464, la cima del Col di Lana. Mentre si cerca di approntare la difesa, si scatena la reazione avversaria, e alle 22 la cima del Col di Lana è di nuovo in mano austriaca.

Il diario della divisione austriaca Pustertal, quel giorno riporta: "*il giorno 7 novembre agli italiani riuscì di avere il possesso della nostra posizione sulla cima del Col diLana con un attacco di sorpresa. [...] la nostra artiglieria tenne subito sotto il fuoco più impetuoso la cima, in modo così brillante, che il battaglione Landschutzen del capitano Valentini alle 9 di sera compì con relativa facilità il suo obbligo d'onore ed ebbe in proprie mani in modo definitivo la contrastata cima.*"

In dicembre ci furono altri tentativi italiani di riprendere possesso della cima, risultati inutili. **Alla fine del 1915 le perdite italiane ammontavano a 104 ufficiali morti, 199 feriti e 14 dispersi, 1050 soldati morti, 5100 feriti, 435 dispersi.** La prima linea italiana a 2400 metri di quota rimaneva ancora 50 metri al di sotto della austriaca, ed il comando italiano decideva di affidarsi ad una nuova tattica: la guerra di mine.

Il 13 gennaio 1916 iniziano i lavori di scavo di una galleria, con l'intento di far saltare la cima del Lana. Durante tutto l'inverno gli austriaci tentano colpi di mano contro le nostre linee avanzate, creando grossi problemi anche ai lavori in galleria, che dovevano rimanere segreti; tuttavia la galleria, denominata S. Andrea, prosegue speditamente ed a marzo é lunga 52 metri.

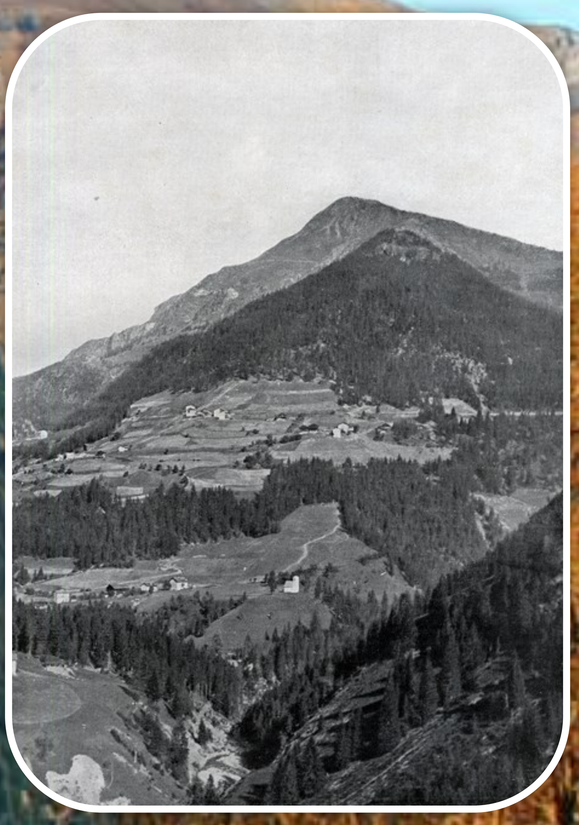
Il 3 marzo vengono percepiti rumori di scavo: gli austriaci stanno lavorando ad una galleria di contromina. Inizia allora un febbrile lavoro, per entrambi gli schieramenti è prioritario arrivare primi. Il 12 aprile la galleria di mina italiana é terminata ed inizia il caricamento della gelatina esplosiva nei fornelli; contemporaneamente le truppe che dovranno prendere d'assalto la cima del Col di Lana si ammassano nelle trincee sottostanti. **Il giorno 17 tutto è pronto, si attende solo l'ordine di brillamento**. Per gli austriaci, che hanno captato il cessare dei lavori, inizia una drammatica attesa: l'ordine è di non abbandonare la cima, mentre tutta l'artiglieria italiana del settore Tofane-Fedaia bombarda da ore le loro posizioni. **Alle ore 23,35 esplodono i 5.500 chilogrammi di gelatina della mina, provocando un cratere di metri 30x55 profondo 12**. Migliaia di metri cubi di roccia vengono scagliati in aria e ricadono sulle posizioni austriache circostanti: alle ore 1 del giorno 18 aprile le truppe italiane terminano il rastrellamento delle poche caverne intatte, **il presidio austriaco della cima è rimasto quasi tutto sepolto nell'esplosione, il Col di Lana è italiano**. Agli austriaci rimane la vicina cima del monte Sief. La situazione non muterà più. Il 2 novembre 1917, a causa dello sfondamento del fronte a Caporetto, la 4a armata abbandonerà le posizioni così duramente conquistate per ritirarsi sul monte Grappa; il Col di Lana torna austriaco.

LA MINA DEL LAGAZUOI

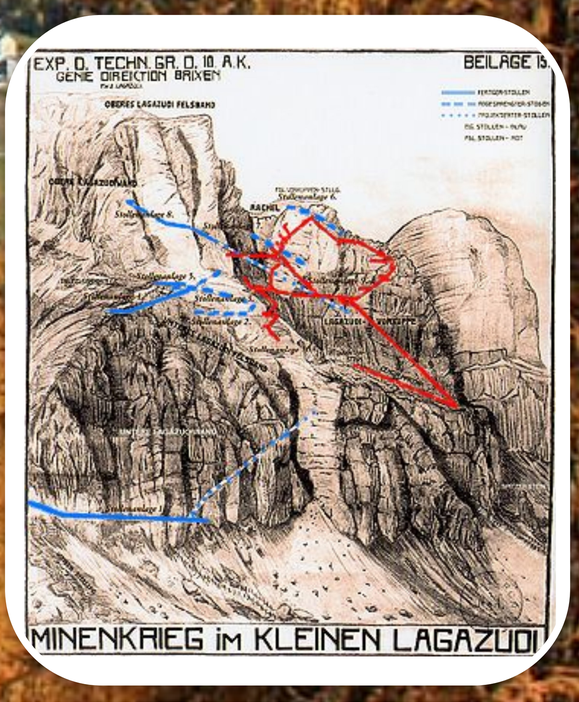
Le postazioni italiane della cengia sottostante alla vetta del monte hanno costituito per ben due anni un caposaldo di primissimo ordine del fronte dolomitico. **La sommità del monte era saldamente presidiata dagli austriaci. Per effettuare la conquista di queste posizioni il comando italiano progettò e realizzò una galleria all'interno del monte.**

La direzione e progettazione dell'impresa venne affidata agli stessi ufficiali che diressero i lavori per la mina del Castelletto: i tenenti Malvezzi e Cadorin. I lavori, con qualche sospensione, durarono circa 6 mesi durante i quali **furono scavati ben 1100 metri di galleria principale** oltre ad altri condotti secondari. Il 19.06.1917 fu completato il caricamento dell'esplosivo nella camera di scoppio. **Vennero impiegati 33 mila Kg di gelatina,** quantitativo quasi eguale a quello impiegato al Castelletto. Alle ore 23.00 del 20.06.1917 venne dato fuoco agli inneschi. **Gli austriaci però avevano nel frattempo abbandonato la posizione quota 2668 indotti a ciò dall'allarme provocati dai lavori di mina** e dal disturbo conseguente altre azioni offensive che rendevano difficile il loro rifornimento.

Gli alpini occuparono il cratere della mina ma non riuscirono a progredire malgrado eroici sforzi a causa di un fortissimo concentramento di tiro di mitragliatrice.



Il Col di Lana
Dal settimanale L'Illustrazione italiana, 14 novembre 1915



Rilevamento austriaco delle gallerie del Piccolo Lagazuoi
dopo il ripiegamento italiano del 1917